

## Ordinario V (A)

---

### Testi della Liturgia

#### Commenti:

**Rinaudo**

**Cipriani**

**Stock**

**Benedetto XVI**

**I Padri della Chiesa**

**Briciole**

**San Tommaso**

**Caffarra**

---

### Testi della Liturgia:

**Antifona d'Ingresso:** *Sal 94, 6-7:* Venite, adoriamo il Signore, prostrati davanti a lui che ci ha fatti; egli è il Signore nostro Dio.

**Colletta:** Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te, aiutaci sempre con la tua protezione. Per il nostro Signore...

**Oppure:** O Dio, che nella follia della croce manifesti quanto è distante la tua sapienza dalla logica del mondo, donaci il vero spirito del Vangelo, perché ardenti nella fede e instancabili nella carità diventiamo luce e sale della terra. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

**Prima Lettura:** *Is 58, 7-10:* *La tua luce sorgerà come l'aurora.*

Così dice il Signore: «Non consiste forse [il digiuno che voglio] nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? – Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto.

Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: “Eccomi!”.

Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all’affamato, se sazierai l’afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio».

**Salmo Responsoriale:** *Salmo 111: Il giusto risplende come luce.*

Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:  
misericordioso, pietoso e giusto.

Felice l’uomo pietoso che dà in prestito,  
amministra i suoi beni con giustizia.

Egli non vacillerà in eterno:  
eterno sarà il ricordo del giusto.  
Cattive notizie non avrà da temere,  
saldo è il suo cuore, confida nel Signore.

Sicuro è il suo cuore, non teme,  
egli dona largamente ai poveri,  
la sua giustizia rimane per sempre,  
la sua fronte s’innalza nella gloria.

**Seconda Lettura:** *1Cor 2, 1-5: Vi ho annunciato il mistero di Cristo crocifisso.*

Io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso.

Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

**Canto al Vangelo:** Gv 8, 12. *Alleluia, alleluia.* Io sono la luce del mondo, dice il Signore; chi segue me, avrà la luce della vita. *Alleluia.*

**Vangelo:** Mt 5, 13-16: *Voi siete la luce del mondo.*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

**Sulle Offerte:** Il pane e il vino che hai creato, Signore, a sostegno della nostra debolezza, diventino per noi sacramento di vita eterna. Per Cristo nostro Signore.

**Antifona alla Comunione:** Sal 106, 8-9: Rendiamo grazie al Signore per la sua misericordia, per i suoi prodigi verso i figli degli uomini; egli sazia il desiderio dell'assetato e ricolma di beni l'affamato.

**Oppure:** Mt 5, 5-6: Beati coloro che piangono, perché saranno consolati. Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati.

**Oppure:** Mt 5, 16: «Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».

**Dopo la Comunione:** O Dio, che ci hai resi partecipi di un solo pane e di un solo calice, fa' che uniti al Cristo in un solo corpo portiamo con gioia frutti di vita eterna per la salvezza del mondo. Per Cristo nostro Signore.

---

## Commenti:

### Rinaudo

#### *Meditazione sul Salmo 111*

**I. Senso storico.** – Composto, come il precedente, di brevi sentenze, questo salmo fa l'elogio dell'uomo giusto e celebra la sua felicità.

Uomo giusto è colui che teme il Signore e trova grande gioia nell'osservanza della sua legge (1).

Egli sarà benedetto nella sua discendenza (2), vive onorato, possiede ricchezze che gli danno modo di essere munifico; secondo altre interpretazioni, la sua giustizia è benedetta da Dio (3).

Con la sua bontà, misericordia e giustizia, è per i buoni come una luce che spunta nelle tenebre della sofferenza (4). Altri leggono questo versetto così: Dio buono, misericordioso e giusto brilla per i retti qual faro tra le tenebre (4).

Uomo giusto è colui che è generoso (5) e misericordioso (9) verso il suo prossimo. Perciò il ricordo di lui sarà imperituro (6).

Il Signore, nel quale egli confida, lo difenderà contro i suoi nemici (7-8), la sua potenza s'innalzerà nella gloria (9).

Gli empi vedono tutto ciò e digrignano i denti contro il giusto, ma i loro sentimenti di collera e di gelosia saranno frustrati (10).

Le fortune materiali con cui Dio ricompensa l'uomo giusto e che troviamo elencate soprattutto nella prima parte del salmo, corrispondevano alle aspettative degli uomini dell'Antico Testamento, per i quali i beni materiali e la lunga discendenza erano il segno concreto delle benedizioni divine. Tutto ciò corrispondeva altresì all'economia generale dell'antica alleanza, in cui il possesso della terra promessa, la prosperità materiale e la lunga discendenza dalla quale si sperava potesse sorgere il Messia, facevano parte dello stesso patto contratto con Dio da Israele.

**II. Senso cristologico.** L'ideale dell'uomo giusto, proposto nel salmo e già proclamato dalla legge antica (cf. *Dt* 6, 49; *Lev* 19, 18), si è

rivelato al mondo nella persona di Cristo 1 e nel suo vangelo. Egli è venuto per insegnare agli uomini il timore filiale di Dio e il vicendevole amore fraterno. Al dottore della legge che gli domanda qual è il più grande comandamento, egli risponde: *«Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la legge e i profeti»* (Mt 22, 37-40) (1. 5). Cristo rivela agli uomini nuove dimensioni dell'amore verso il prossimo: esso deve essere universale e avere le sue radici in un cuore purificato dalle passioni, deve essere un superamento della giustizia e plasmato sull'esempio dell'amore del Padre celeste. Il Cristo dice: *«Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle»* (Mt 5, 42) (5), e aggiunge: *«Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore»* (Lc 12, 33-34) (9).

La tradizione patristica ha meditato questo salmo come un insegnamento di Cristo. Cristo ha praticato per primo ciò che ha insegnato ai suoi discepoli. Egli disse di sé: *«Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato»* (Gv 6, 38); *«Io faccio sempre le cose che gli sono gradite»* (Gv 8, 29) (1). Egli ha compiuto la volontà del Padre fino alla morte in croce. Per questo, ha ricevuto da lui la vita e la benedizione. Da Cristo è sorta una nuova generazione di uomini giusti, che Egli ha riunito nella Chiesa, la casa dell'onore e della ricchezza soprannaturale. *«In lui, dice s. Paolo, siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza»* (1Cor 1, 5). In lui *«abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza»* (Ef 1, 7-8), e noi dobbiamo annunziare le imperscrutabili ricchezze di

Cristo, e far risplendere agli occhi di tutti qual è l'adempimento del mistero nascosto da secoli nella morte di Dio (*Ef* 3, 8-9). Egli è spuntato per gli uomini di buona volontà come luce tra le tenebre dei loro peccati 3 (a). E «*quando si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia*» (*Tt* 3, 4-5). Egli ha avuto pietà di noi e ci ha soccorsi nella nostra povertà: «*da ricco che era, si è fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà*» (*2Cor* 8, 9) (9). Nella sua umiliazione, ha confidato nel Padre che lo ha reso vittorioso dei suoi nemici (7-8). Egli ci ha lasciato un esempio affinché anche noi facciamo come ha fatto lui (cf. *Gv* 13, 15). Egli ci dà ancora la grazia del suo Spirito, affinché ciò che non siamo capaci di compiere con le nostre sole forze lo possiamo fare con l'aiuto della sua grazia...

– A nostro conforto, s. Paolo così commenta il v 9 del salmo: «*Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene, come sta scritto: ha largheggiato, ha dato ai poveri; la sua giustizia dura in eterno. Colui che somministra il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale poi farà salire a Dio l'inno di ringraziamento per mezzo nostro*» (*2Cor* 9, 7-11).

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 614-618).

## **Cipriani**

### ***Vangelo come «divina sapienza»***

2. vv. 1-2. S. Paolo incomincia col ricordare gli inizi della sua predicazione: “la testimonianza di Dio”: v. 1) a Corinto: essa ha portato frutti meravigliosi perché non cercò mescolanze di orpelli

retorici e di ragionamenti filosofici (“con eccellenza di discorso o di sapienza”: v. 1), né si appoggiò all’autorità di qualche scuola o di qualche sapiente. Solo «Gesù Cristo» nel mistero repellente della sua morte di «croce», senza nessuna ovattatura, fu l’oggetto della predicazione dell’Apostolo (v. 2).

**vv. 3-5.** In questi versi risuona, sia pure velatamente, l’eco della amara esperienza fatta ad Atene: essi sono perciò un piccolo brano autobiografico. «Debolezza, timore, tremore grande» (v. 3): la missione che stava per intraprendere nella turbinosa, corrotta Corinto era superiore alle sue forze fisiche e morali! Solo dall’alto poteva venire l’aiuto, tanto che Cristo gli era apparso per incuorarlo (*Atti* 18, 9-10).

«*Timore e tremore grande*» (v. 3) è un’espressione spesso usata da Paolo in riferimento alla condotta dei cristiani, nella tensione verso la loro salvezza (cfr. *2Cor.* 7, 15; *Ef.* 6, 5; *Fil.* 2, 12): qui l’Apostolo intende probabilmente segnalare la sua ansiosa trepidazione nel compimento del proprio dovere (cfr. *Rom.* 1, 15). Non valeva certo la pena di ritentare l’esperimento ateniese: perciò la sua predicazione a Corinto non consisté «in persuasivi discorsi di sapienza (umana), ma in dimostrazione di Spirito e di potenza» (v. 4).

Non è chiaro il significato dell’ultima parte del versetto: «in dimostrazione di Spirito e di potenza». L’espressione può intendersi sia come genitivo oggettivo (“dimostrazione” che consiste nello «Spirito» e nella «potenza» di Dio), sia come genitivo soggettivo; in questo caso avremmo il seguente significato: ci siamo affidati completamente allo «Spirito» di Dio e alla sua «potenza», lasciando loro di «dimostrare» vera la nostra predicazione, sia comunicando alle nostre parole una misteriosa forza di persuasione, sia illuminando le menti degli ascoltatori. «Dimostrazione» ben diversa, dunque, da quella che deriva dall’abilità oratoria o dai virtuosismi del raziocinio umano. Ci sembra che tale spiegazione sia più aderente al contesto prossimo e remoto della lettera (cfr. cc. 12-14) e corrisponda meglio al senso generale di altri testi paolini (cfr. *ITs* 1, 5 e 2, 13). In tal modo

l'unica base che sorreggeva la fede dei neofiti veniva ad essere esclusivamente «la possanza di Dio» (v. 5): la fede trova solo in Dio il suo fondamento e la sua garanzia. Dio non ne è soltanto l'oggetto, ma anche la causa mediante la luce interiore e i segni esterni. Bellissimo il pensiero di S. Agostino: «Sibi ipsa testis est ut cognoscatur lux»!

(Cipriani S., *Le Lettere di Paolo*, Cittadella Editrice, Assisi 1999, 125-126).

## **Stock**

### ***Il compito affascinante***

L'ultima beatitudine riguarda coloro che sono perseguitati a causa della giustizia (5, 10). Proprio questa beatitudine Gesù ripete e rivolge direttamente ai suoi discepoli, che gli sono immediatamente vicini, e alla folla che lo ascolta (5, 1): «*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia*» (5, 11).

Gesù annuncia fin dall'inizio la reazione negativa del loro ambiente, se restano fedeli a lui, se cercano la giustizia e orientano il loro comportamento al suo programma. Essi come devono rispondere? Ogni uomo tiene in gran conto l'accettazione e il riconoscimento. Devono i discepoli adattarsi al loro ambiente, per essere accettati da esso? Devono limitarsi a una cerchia di persone che hanno le stesse idee, per evitare ogni contrasto? Ad essi – e a tutti i cristiani – che continuamente sono tentati di rinunciare alla propria identità e di adattarsi, oppure di ritirarsi dietro la porta chiusa, Gesù affida il compito di essere sale della terra e luce del mondo. Egli, che parla dal monte molto apertamente e con *franchezza*, vuole che siano come una città sopra il monte. Se anche devono fare i conti con gli insulti (5, 11), il loro compito irrinunciabile è condurre alla lode del Padre (5, 16).

Dopo molte immagini, che hanno tutte un proprio significato, alla fine Gesù dice apertamente e chiaramente qual è il loro compito: fare le opere buone. Queste devono essere visibili per gli uomini e condurli



alla lode del Padre che è nei cieli. In modo simile si dice in *1Pt 2, 12*: «*La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio*». Anche qui sono decisive le opere buone, e anche qui si contrappongono insulti e lode di Dio. Con opere buone si intendono non solo le opere di misericordia (cfr. 25, 31-46), ma l'agire giusto nella sua globalità, descritto da Gesù nel discorso della montagna e rivelato come volontà del Padre (7, 21). I discepoli di Gesù devono aver fame e sete della giustizia, fame di questo agire giusto (5, 6), e tale dev'essere la loro prima preoccupazione (6, 33). Questo agire, non tanto le parole o le affermazioni, è la forma fondamentale della loro testimonianza missionaria resa a Dio Padre. Attraverso il loro agire i discepoli devono condurre gli uomini a prestare attenzione, a riflettere e a interrogarsi, in modo che infine si uniscano anch'essi nella lode del Padre.

Se, per esempio, conosciamo dei bambini, dal loro comportamento e dalla loro situazione ci è facile indovinare di che genere sia la loro famiglia. I discepoli di Gesù devono realmente essere i figli di Dio. Il modo con cui si comportano tra di loro e con gli esterni, il modo con cui sopportano le difficoltà e s'impegnano; in una parola, l'intero loro modo di vivere dev'essere luce e deve condurre alla domanda: a chi appartengono? Da dove traggono l'ispirazione? Qual è la loro famiglia? Presso chi si sentono al sicuro?

Il modo di vivere dei figli richiama l'attenzione sul modo di essere del *Padre*. Esso deve conquistare gli esterni, così che non li deridino, senza neppure capire, ma aderiscano con gioia allo stesso Padre. Gesù riassume così la sua istruzione in proposito: «*Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*» (5, 48). I discepoli devono imitare il modo di agire del Padre. Così attraverso il loro stile di vita si può rivelare la natura del Padre e conquistare a sé anche altri. Per mezzo di coloro che vivono come suoi figli, Dio vuol essere riconosciuto come Padre buono e attrarre sempre più uomini a sé.

Dalla natura del compito loro affidato risulta che i discepoli di Gesù devono essere come luce e sale per gli altri. Poiché il loro compito è quello di provocare e attirare, devono essere visibili, non devono nascondersi. Poiché il loro compito è quello di condurre a qualcosa di completamente nuovo, devono mantenere la loro identità, non possono identificarsi con il loro ambiente.

Le immagini della città sopra il monte e della lucerna sopra il lucerniere esprimono due realtà per natura loro chiaramente visibili nell'ambiente. Nessuno può non vedere la città sopra il monte; essa è un punto di riferimento e di orientamento per tutto il territorio circostante. Noi appendiamo le lampade al soffitto. Nei tempi antichi la lampada a olio veniva posta in posizione elevata, sopra il lucerniere. Le case della gente semplice avevano una sola stanza; la lampada dall'alto del lucerniere con la sua luce doveva illuminare tutto l'ambiente e far apparire ogni cosa nel suo vero aspetto. Per questo esiste la lampada, e per questo è posta in alto.

In modo simile i discepoli di Gesù devono essere un punto di orientamento ed essere luce, far apparire ogni cosa nel suo vero aspetto e nel suo vero valore. Perciò devono restare in posizione ben visibile. Non devono essere mossi da falsa febbre di protagonismo, ma devono restare al loro posto a causa del loro compito. Non possono ritirarsi nell'anonimato o nascondersi nella massa. Solo se sono visibili e non si nascondono o si camuffano, Dio può essere conosciuto, tramite loro, come il Padre buono.

Questo essere visibili si distingue fundamentalmente dal mettersi in mostra (cfr 6, 1-18) per le motivazioni. Le opere buone dobbiamo metterle in mostra non per riceverne lode (6, 2), ma perché, restando fedeli in modo visibile alla natura di figli di Dio, il Padre sia lodato (5, 16), anche se a noi rimane il disprezzo per questo modo di comportarci. Per i discepoli di Gesù non può essere un vero motivo, ma solo una scusa, il fatto di rinunciare alla visibilità e alla confessione della loro vita cristiana per evitare la vanagloria. Per evitare un equivoco, non possono tradire il loro compito.

I discepoli che si camuffano e si nascondono non adempiono il loro compito di essere luce. Ma qui si presuppone che essi, almeno nella loro cerchia chiusa, vivano secondo l'annuncio di Gesù. Si allontanano invece radicalmente dal loro compito, se diventano sale senza sapore, se rinunciano alla loro identità e si conformano al modo di vivere del loro ambiente. La pressione verso l'adattamento può essere molto grande, e può costare molta fatica resisterle e rimanere sale: che condisce; che da sapore all'insipidezza; che penetra e preserva dalla putrefazione. Il sale si scioglie, si distribuisce in tutto il cibo; è, per così dire, presente in esso dappertutto e ne contrae uno stretto legame. E tuttavia rimane sale, e solo così conserva il suo valore e la sua efficacia. Come il sale, i discepoli di Gesù devono essere presenti nel loro ambiente e legati ad esso. Ma devono rimanere sale, devono conservare i modi di essere del loro Padre (5, 48). Da ciò dipendono il valore e il significato per il loro ambiente.

Ma da ciò dipende anche il loro personale destino. Se perdono la loro identità, essi vengono «*gettati via e calpestati dagli uomini*» (5, 13). Secondo il costume orientale, tutto ciò di cui non si ha più bisogno viene gettato fuori di casa; là passa la gente e lo calpesta. La perdita di valore conduce a divenire abietti. Non è concesso ai discepoli di scegliere arbitrariamente e non è per loro senza conseguenze il fatto che realizzino o meno il loro compito. In base a ciò si misura il loro valore definitivo davanti a Dio (cfr. 13, 48; 25, 30).

La vita dei discepoli che seguono le istruzioni di Gesù è vista come un grande compito. Essi sono insostituibili e sono responsabili del fatto che il mondo riceva sapore e diventi luminoso. Attraverso la loro vita devono manifestare il modo di essere di Dio, devono comunicare la gioia dei figli per il Padre e conquistare gli uomini alla sua famiglia.

### ***Domande***

1. Come viene vissuto il cristianesimo nella mia famiglia, nella mia comunità ecc.? Come ci trattiamo gli uni gli altri? Questo comportamento riesce a condurre al Padre?

2. Dove sono tentato di vivere il mio cristianesimo non apertamente o di rinunciarvi completamente, accettando l'adattamento? In quali situazioni o settori della mia vita?

3. Quali sono le differenze tra l'essere visibili e il mettersi in mostra?

(Stock K., *Gesù annuncia le beatitudini. Il messaggio di Matteo*, ADP, Roma 1989, 38-41).

## **Benedetto XVI**

### ***Voi siete la luce del mondo***

Mediante queste immagini ricche di significato, Egli vuole trasmettere ad essi il senso della loro missione e della loro testimonianza. Il **sale**, nella cultura mediorientale, evoca diversi valori quali l'alleanza, la solidarietà, la vita e la sapienza. La **luce** è la prima opera di Dio Creatore ed è fonte della vita; la stessa Parola di Dio è paragonata alla luce, come proclama il salmista: "*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino*" (Sal 119, 105). E sempre nella Liturgia odierna il profeta Isaia dice: "*Se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio*" (58, 10). La **sapienza** riassume in sé gli effetti benefici del sale e della luce: infatti, i discepoli del Signore sono chiamati a donare nuovo "sapore" al mondo, e a preservarlo dalla corruzione, con la sapienza di Dio, che risplende pienamente sul volto del Figlio, perché Egli è la "*luce vera che illumina ogni uomo*" (Gv 1, 9). Uniti a Lui, i cristiani possono diffondere in mezzo alle tenebre dell'indifferenza e dell'egoismo la luce dell'amore di Dio, vera sapienza che dona significato all'esistenza e all'agire degli uomini.

(Angelus, 6 febbraio 2011).

## **I Padri Della Chiesa**

**1. Il sale della terra.** "*Voi siete il sale della terra*" (Mt 5, 13). Con tali parole egli mostra che era necessario dar loro quei grandi precetti. Dice, in sostanza, che non soltanto per la loro vita personale, ma anche per la salvezza di tutti gli uomini quell'insegnamento verrà affidato a loro. Io non vi mando – sembra dire – come un tempo furono mandati i profeti a due città, o a dieci, o a venti, o a un popolo in particolare, ma vi invio alla terra, al mare, al mondo intero, a questo mondo che vive nella corruzione. Dicendo: «*Voi siete il sale della terra*», fa capire che la sostanza degli uomini è stata resa insipida e corrotta dai peccati. Per questo egli esige soprattutto dai suoi apostoli quelle virtù che sono necessarie e utili per convertire molti. Quando un uomo è mansueto, umile, misericordioso e giusto, non tiene chiuse in sé simili virtù, ma fa sì che queste eccellenti sorgenti, scaturite dalla sua anima, si diffondano a vantaggio degli altri uomini. Inoltre chi ha il cuore puro, chi è pacifico, chi subisce persecuzioni a causa della verità, pone la sua vita per il bene di tutti. Non crediate, dunque – è come se dicesse Gesù –, che io vi trascini a battaglie occasionali e che sia per ragioni di poco conto che io vi «il sale della terra». Ma perché allora? Essi hanno forse guarito ciò che era corrotto e putrefatto? No, non è questo che hanno fatto gli apostoli. Il sale non può rimediare alla putrefazione. Gli apostoli, ripeto, non hanno fatto questo. Ma quando la grazia di Dio avrà essi si dimostreranno veramente il «sale della terra», mantenendo e conservando gli uomini in questa nuova vita che hanno ricevuta da Dio. È opera di Cristo liberare gli uomini dalla corruzione del peccato, ma tocca agli apostoli, con la loro sollecitudine e con i loro sforzi, impedire ad essi di ricadere in quello stato di corruzione. Osservate come, a poco a poco, Gesù manifesta che gli apostoli sono al di sopra dei profeti. Egli non li chiama soltanto dottori della Palestina, ma maestri di «tutta la terra» e maestri severi e terribili. E ciò che è degno di ammirazione è il fatto che essi, senza adulare e senza compiacere gli uomini, ma, al contrario, comportandosi come fa il sale, si sono fatti amare da tutti. Non stupitevi, quindi, – sembra continuare Gesù, – se, tralasciando gli altri, mi rivolgo in particolare a

voi e vi trascino in così grandi rischi. Considerate quante e quali sono le città, i popoli e le genti a cui sto per inviarvi. Perciò, non voglio che vi limitiate ad essere prudenti e sapienti, ma voglio che facciate anche gli altri simili a voi. Quanto devono essere saggi coloro dai quali dipende la salvezza degli altri! Occorre loro una virtù sovrabbondante, in modo da parteciparne i vantaggi anche agli altri uomini. Ebbene se voi non avrete abbastanza virtù per comunicarla anche agli altri, – sembra concludere Gesù, – non ne avrete neppure abbastanza per voi stessi. Non lamentatevi, quindi, quasi fosse troppo duro e difficile quanto vi chiedo. Agli altri, infatti, che si trovano nell'errore, sarà possibile la conversione per mezzo vostro. Ma se voi perderete il vostro vigore, perderete voi stessi e gli altri con voi. Quanto più sono importanti i compiti che vi vengono affidati, tanto più dovete dedicarvi agli altri con zelo. Per questo Gesù dice le parole seguenti: "*Ma se il sale diviene insipido, con che gli si renderà il sapore? A null'altro più è buono che ad essere buttato via perché sia calpestato dagli uomini*" (Mt 5, 13). Quando gli altri uomini ricadranno in mille colpe, essi potranno ottenerne il perdono. Ma se il maestro stesso diventa colpevole, niente potrà scusarlo e la sua colpa sarà punita con estrema giustizia. Nel timore che gli apostoli, sentendo dire che il mondo li avrebbe coperti di ingiurie che li avrebbe perseguitati e che avrebbe detto di loro tutto il male possibile avessero avuto paura di farsi avanti e di mettersi in mezzo a parlare alla gente, Gesù dichiarò apertamente che, se essi non erano pronti ad affrontare questo, invano li aveva scelti. Voi non dovete temere – sembra dire – di essere calunniati; dovete piuttosto temere di apparire adulatori, perché, allora diverreste un sale insipido, «a null'altro buono che ad essere buttato via, perché sia calpestato dagli uomini». Ma, se voi conservate tutta la vostra sapidità di fronte alla corruzione, e se allora la gente dirà male di voi, rallegratevi perché questo è l'effetto che fa il sale, che morde e punge le piaghe. Le maledizioni degli uomini vi seguiranno inevitabilmente; ma, lungi dal procurarvi del male, esse testimonieranno la vostra fermezza. Se, invece, il timore delle calunnie vi farà perdere il vigore

che vi è indispensabile, allora patirete conseguenze ben peggiori e sarete coperti dalle ingiurie e dal disprezzo di tutti: questo significano le parole «calpestato dagli uomini». Subito dopo il Salvatore passa a un paragone ancor più elevato: "*Voi siete la luce del mondo*" (Mt 5, 14), – egli dice. Non li chiama soltanto luce di una gente o di venti città, ma «luce del mondo», di tutta la terra, e luce intelligibile, più splendente dei raggi del sole, come anche il sale, di cui ha appena parlato, è un sale del tutto spirituale. Parla dapprima del sale, e dopo della luce, per mostrare quale vantaggio proviene da parole aspre come il sale e quale utile effetto deriva da una dottrina severa, che consolida le anime e non permette che si rilassino e si corrompano, ma le eleva e le conduce come per mano sulla strada della virtù. "*Non può una città che sia posta sopra un monte restar nascosta; né si accende una lucerna per porla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere e così essa fa lume a quanti sono in casa*" (Mt 5, 14-15). Gesù Cristo stimola ancora una volta con queste parole i suoi apostoli a vigilare sulla loro condotta, avvertendoli di stare sempre sul chi vive, poiché sono esposti agli occhi di tutti gli uomini e combattono in un'arena elevata nel mezzo della terra. Non fermatevi – egli dice – a considerare dove noi ora ci troviamo seduti e che noi, qui, siamo in un piccolo angolo del mondo. Voi sarete al cospetto di tutti gli uomini, così come lo è una città posta in cima a una montagna o una lampada che splenda su un candelabro in una casa... "*Risplenda allo stesso modo la vostra luce agli occhi degli uomini, affinché vedendo le vostre buone opere diano gloria al Padre vostro che è nei cieli*" (Mt 5, 16). Io, infatti, – sembra dire Gesù, – ho acceso la luce perché essa continui ad ardere; voi dovete essere vigilanti e pieni di zelo non solo per voi, ma anche per quelli che hanno ottenuto questa stessa legge e sono stati condotti alla verità. Le calunnie non potranno oscurare il vostro splendore, se voi vivrete con perfezione e in modo da convertire tutti gli uomini. La vostra vita sia degna della grazia e della verità che avete ricevuto: e, come questa va predicata ovunque, così anche la vostra vita vada di pari passo con essa. Ma, oltre la salvezza degli uomini, Gesù mette in

risalto un altro effetto, valido a mantenerli vigilanti nel combattimento e a stimolarne tutto lo zelo. Non solo, infatti, convertirete tutto il mondo -egli aggiunge – vivendo in questo modo nuovo, ma procurerete la gloria di Dio. Se invece voi agirete diversamente, sarete colpevoli della perdizione degli uomini e del fatto che il nome di Dio sarà disonorato dai bestemmiatori.

(Crisostomo Giovanni, *In Matth.* 15, 6 s).

## **2. La ricchezza di doti, segno della vocazione alla predicazione.**

Vi sono non pochi che hanno ricevuto doni esimi di virtù e per i loro grandi doni eccellono nella guida degli altri: sono puri per la cura della castità, sono forti per l'impegno nell'astinenza, nutriti di dottrina spirituale, umili per pazienza longanime, elevati per forza di autorità, benigni per pietosa indulgenza, rigidi per giusta severità. Se dunque costoro, chiamati ad assumersi il sommo governo pastorale, se ne sottraggono, privano per lo più se stessi di quei doni che hanno ricevuto non solo per sè, ma anche per gli altri. Pensando al proprio guadagno e non al bene altrui, si privano dei beni che vogliono godere essi soli. Per questo la Verità dice ai suoi discepoli: "*Non si può nascondere una città posta sul monte, né accendere la lucerna e porla sotto il moggio, ma sopra il candelabro, affinché risplenda a tutti coloro che sono nella casa*" (Mt 5, 14s). Per questo disse a Pietro: "*Simone di Giovanni, mi ami?*" E questi, avendo subito risposto di amarlo, si sentì dire: "*Se mi ami, pasci le mie pecore*" (Gv 21, 16). Se dunque la cura pastorale è testimonianza di amore, chiunque, pur ricco di virtù, rifiuta di pascolare il gregge di Dio, mostra di non amare il suo pastore. Per questo Paolo dice: "*Se Cristo è morto per tutti, sono dunque morti tutti; e se egli è morto per tutti, quelli che vivono non devono vivere più per loro stessi, ma per colui che è morto ed è risuscitato per loro*" (2Co 5, 14s)... Vi sono dunque non pochi che, arricchiti di grandi doni, come abbiamo detto, ardendo solo di amore per la contemplazione, ricusano di procurare utilità al prossimo con la predicazione: preferiscono la quiete indisturbata, il ritiro in



meditazione. Se costoro vengono giudicati con rigore, senza dubbio sono tanto colpevoli, quanto avrebbero potuto giovare agendo in pubblico. E con quale giustificazione colui che potrebbe segnalarsi per il bene al prossimo antepone il proprio ritiro all'utilità degli altri, quando lo stesso Unigenito del sommo Padre per giovare a molti uscì dal seno del Padre e venne in mezzo a noi? E vi sono non pochi che se ne sottraggono solo per umiltà, perché, non vogliono venir preposti a coloro di cui si stimano inferiori. Certo la loro umiltà se è circondata anche dalle altre virtù, è vera agli occhi di Dio, purché non sia pertinace nel rifiutare il peso cui vien loro comandato di sobbarcarsi per l'utilità altrui. Non è infatti veramente umile chi comprende che la volontà di Dio gli impone di comandare, ed egli tuttavia si rifiuta. Ma, soggetto alle divine disposizioni, libero dal male dell'ostinazione, quando gli viene imposto il governo pastorale supremo, se è stato già arricchito di doni con cui giovare agli altri, deve pur contro la sua volontà obbedire.

(Gregorio Magno, *Regula pastor.* 1, 5-6).

**3. Dar gloria a Dio con la condotta della vita.** Iniziamo, dunque, una vita nuova. Facciamo della terra cielo e così mostreremo a coloro che non credono di quali grandi beni essi son privi. Quando infatti vedranno la nostra vita e la nostra comunità bella e armoniosa, essi avranno la visione stessa del regno dei cieli. Quando ci vedranno modesti, senz'ira, puri di ogni cattivo desiderio, privi d'invidia, esenti d'avarizia, e attivi in tutte le virtù, diranno: Se i cristiani sono angeli in questa vita, che cosa saranno dopo la morte? Se qui, dove sono pellegrini, risplendono in tal modo, che diverranno quando giungeranno nella loro patria? E così anche i pagani diverranno migliori e la predicazione della religione si diffonderà non meno che al tempo degli apostoli. Dodici uomini poterono allora convertire città e regioni intere: se tutti noi faremo della perfezione della nostra vita un insegnamento, pensate fin dove potrà diffondersi la nostra religione. Un pagano, infatti, non è così attratto dal vedere un morto

che risuscita quanto dal contemplare un uomo che vive virtuosamente. Di fronte a quel prodigio rimarrà, sì, sorpreso, ma la vita virtuosa di un cristiano gli porterà vantaggio. Il prodigio avviene e passa, ma la vita cristiana resta, e continuamente edifica e fa crescere la sua anima. Vigiliamo dunque su noi stessi per avvantaggiare anche gli altri. Non vi dico niente di troppo duro e pesante. Non vi proibisco di sposarvi, non vi ordino di abbandonare le città e di lasciare gli impegni politici e civili. No, rimanendo dove ora vivete e nelle funzioni attualmente esercitate, mettete in atto la virtù. A dire il vero io preferirei che per la perfezione della loro vita brillassero coloro che vivono nelle città, piuttosto che quelli che si sono ritirati a vivere sulle montagne. Per qual motivo? Perché da questo fatto potrebbe derivare un grande vantaggio. *"Nessuno"*, infatti, *"accende una lampada per metterla sotto il moggio"* (Mt 5, 15). Per questo io voglio che tutte le lampade siano sopra il candelabro, in modo che si diffonda una grande luce. Accendiamo, dunque, questo fuoco e facciamo che quanti si trovano seduti nelle tenebre siano liberati dall'errore. E tu non venire a dirmi: Ho impegni, moglie e figli; devo occuparmi della casa, e non posso fare ciò che tu dici. Io ti assicuro che se tu fossi libero da tutti questi impegni, ma rimanessi nella stessa apatia in cui ora giaci, tutto ugualmente svanirebbe. Se al contrario, pur con tutti questi impegni, tu fossi pieno di fervore, riusciresti a praticare la virtù. Una sola cosa è richiesta: la disposizione di un'anima generosa. Allora, né l'età, né la miseria, né la ricchezza, né la mole degli affari e delle occupazioni, n, qualunque altra cosa vi impedirà di essere virtuosi. E in verità si son visti vecchi e giovani, coniugati e padri di famiglia, operai, artigiani, professionisti e soldati che hanno messo in pratica i comandi di Dio. Daniele, infatti, era giovane, Giuseppe era schiavo, Aquila esercitava un lavoro manuale, Lidia, venditrice di porpora, dirigeva un laboratorio, uno era carceriere, un altro un centurione, come Cornelio; uno era quasi sempre ammalato, come Timoteo, e un altro ancora era uno schiavo fuggiasco, come Onesimo. E tuttavia, queste diverse condizioni non furono di ostacolo a nessuno di essi; anzi, tutti rifulsero

per la santità della loro vita: uomini e donne, giovani e vecchi, schiavi e liberi, soldati e privati cittadini. Non adduciamo dunque vani pretesti, ma cerchiamo di avere la più decisa e ferma volontà. Qualunque sia il nostro stato e le nostre condizioni sociali, disponiamoci con tutto il nostro essere a praticare la virtù e così otterremo un giorno i beni celesti, per la grazia e l'amore di nostro Signore Gesù Cristo.

(Crisostomo Giovanni, *In Matth.* 43, 5).

## **Briciole**

### **I. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica**

*CChC* 782: il popolo di Dio, sale della terra e luce del mondo.

*CChC* 2044-2046: vita morale e testimonianza missionaria.

*CChC* 2443-2449: l'attenzione alle opere di misericordia, amore per i poveri.

*CChC* 1243: i battezzati (neofiti) sono chiamati a essere la luce del mondo.

*CChC* 272: Cristo crocifisso è sapienza di Dio.

### **II. Dal Compendio del Catechismo.**

154. *Quali sono le caratteristiche del popolo di Dio?* – Questo popolo, di cui si diviene membri mediante la fede in Cristo e il Battesimo, ha per origine Dio Padre, per capo Gesù Cristo, per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, per legge il comandamento nuovo dell'amore, per missione quella di essere il sale della terra e la luce del mondo, per fine il Regno di Dio, già iniziato in terra. Cfr. *CChC* 782.

## **San Tommaso**

### **I. Catena Aurea:**

**Mt 5, 13:** *Voi siete il sale della terra; ora, se il sale diventa insipido, con che cosa lo si salerà? Non serve più a nulla, se non a essere gettato fuori e calpestato dagli uomini.*

CRISOSTOMO: Poiché aveva dato agli Apostoli dei precetti sublimi e molto più grandi di quelli della legge antica, affinché non fossero turbati, e dicessero: come potremo metterli in pratica? Li blandisce aggiungendo delle lodi, con le parole: *Voi siete il sale della terra*, con cui mostra quanto necessari fossero i suoi insegnamenti. Infatti questo insegnamento vi è trasmesso, dice, non solo per la vostra salvezza, né per una sola nazione, ma per tutto il mondo. Per questo non bisogna che voi adulate o lusingiate, ma al contrario che voi pungiate come il sale. Per cui, se pungendo e toccando sul vivo gli uomini questi vi ingiurieranno, rallegratevi: questo infatti è il compito del sale, mordere e pungere ciò che è di natura molle. Così la maledizione degli altri non vi recherà alcun danno, ma piuttosto è una testimonianza della vostra fermezza. ILARIO: Bisogna cercare qui il senso delle parole, e noi saremo aiutati chiedendoci qual è la natura del sale e il compito degli Apostoli. Ora, il sale è fatto per l'uso di tutte le cose umane, dando a ogni corpo che lo riceve l'incorruzione e esaltandone il buon sapore. Ora, gli Apostoli sono predicatori delle cose celesti e quelli che salano per l'eternità, giustamente chiamati sale della terra poiché conservano i corpi per l'eternità quasi salandoli con la virtù dell'insegnamento. Il sale inoltre, con l'acqua, il calore del sole e il soffio del vento, si muta in un'altra natura; così anche gli uomini apostolici, con l'acqua del battesimo, l'ardore dell'amore e il soffio dello Spirito Santo, sono stati cambiati in una natura rigenerata e spirituale. La sapienza celeste poi, predicata dagli Apostoli, asciuga i liquidi delle opere carnali, rimuove il fetore e il putridume del cattivo comportamento e il verme dei pensieri libidinosi e quello di cui il Profeta dice (Is 66, 24): «Il loro verme non muore». REMIGIO: Gli Apostoli sono il sale della terra, cioè degli uomini terreni che, amando la terra, sono chiamati terra. Oppure gli Apostoli sono chiamati sale della terra poiché da essi tutto il genere umano è reso saporito. Infatti il maestro, quando si sarà ornato di tutte

le predette virtù, è come un ottimo sale, e tutto il popolo è da lui insaporito vedendolo e ascoltandolo. E bisogna sapere che nessun sacrificio veniva offerto a Dio nell'Antico Testamento se prima non veniva condito col sale: poiché nessuno può offrire un sacrificio lodevole a Dio senza il sapore della sapienza celeste. ILARIO: È vero che l'uomo è soggetto al cambiamento, per cui esorta gli Apostoli, chiamati sale della terra, a persistere nella virtù del potere loro affidato, quando aggiunge: *ora, se il sale diventa insipido, con che cosa lo si salerà?* E se voi, da cui i popoli devono essere insaporiti, perderete il regno dei cieli per il timore delle persecuzioni temporali, quali saranno gli uomini che correggeranno il vostro errore? Un altro testo dice: se il sale diventerà insensato, mostrando che vanno giudicati insensati quegli uomini che, per timore della miseria o desiderio della ricchezza, perdono i beni eterni che non possono essere né dati né tolti dagli uomini. Ora, se i maestri insensati non salano nulla e se, avendo perduto essi stessi il senso del gusto che avevano ricevuto, non possono vivificare le cose corrotte, sono divenuti inutili, per cui segue: *Non serve più a nulla, se non a essere gettato fuori e calpestato dagli uomini.* GIROLAMO: L'esempio è stato preso dall'agricoltura. Come infatti il sale è necessario al condimento dei cibi e per seccare le carni, così non ha altro uso. Leggiamo nelle Scritture che alcune città per l'ira dei vincitori furono seminate di sale, affinché nessun germe vi potesse crescere. Quindi dopo che quanti sono a capo degli altri sono venuti meno, non sono più adatti ad alcun uso, se non a essere gettati fuori dall'incarico dell'insegnamento. AGOSTINO: Però non è calpestato dagli uomini chi patisce persecuzione, ma chi, temendo la persecuzione, diventa insensato. Infatti non può essere calpestato se non l'inferiore, e non è inferiore chi, sebbene soffra in terra molte cose nel corpo, con il cuore tuttavia è fisso in cielo.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2006, vol. 1, pp. 369-371).

**Mt 5, 14-16:** *Voi siete la luce del mondo: una città posta sul monte non può rimanere nascosta, né accendendo una lucerna e la pongono sotto il moggio, ma sul lucerniere, affinché illumini tutti quelli che sono nella casa: così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli.*

CRISOSTOMO: Come i maestri per il buon comportamento sono il sale con cui il popolo è insaporito, così con la parola dell'insegnamento sono la luce con cui gli ignoranti sono illuminati. Ora, la vita buona viene prima del buon insegnamento, e quindi, dopo che ha chiamati gli Apostoli sale, li chiama luce, dicendo: *Voi siete la luce del mondo*. Oppure perché il sale mantiene la cosa nel suo stato impedendo che si deteriori, mentre la luce conduce al meglio illuminando. Per cui gli Apostoli sono detti prima sale per i Giudei e per il popolo cristiano, da cui Dio è conosciuto e che essi conservano nella conoscenza di Dio, poi luce per le Genti, che conducono alla luce della vera scienza. Bisogna poi qui intendere per mondo non il cielo o la terra, ma gli uomini che sono nel mondo, oppure quanti amano il mondo, ai quali gli Apostoli sono stati mandati per illuminarli.

AGOSTINO: La natura della luce è di emettere il suo chiarore e di diffonderlo in ogni parte, e quando è diffusa in una casa far scomparire le tenebre di quella casa. Ora il mondo, posto fuori della conoscenza di Dio, era avvolto dalla notte dell'ignoranza, ed è per mezzo degli Apostoli che si trova inondato dalla luce dell'insegnamento, e la conoscenza di Dio risplende; e dai loro piccoli corpi, ovunque essi vadano, la luce è infusa nelle tenebre. Come il sole dirige i suoi raggi, così anche il Signore, che è il sole della giustizia, ha diretto i suoi Apostoli a mettere in fuga le tenebre del genere umano. Intendi quali grandi cose promette ad essi, così che quanti non erano conosciuti nella loro propria regione giungano con la loro fama ai confini del mondo. Né le persecuzioni che aveva predetto hanno potuto nasconderli, ma con ciò vengono resi più illustri.

GIROLAMO: Affinché poi gli Apostoli non si nascondano per il timore, ma si presentino in

tutta libertà, insegna ad essi la fiducia nella predicazione, quando dice: una città posta sul monte non può rimanere nascosta. Con ciò, insegna loro anche a essere solleciti della propria vita, come se fossero posti sotto agli occhi di tutti, come una città che è situata su un monte, o come una lucerna che fa luce sopra al lucerniere. Questa città è la Chiesa dei santi, di cui si dice (Sal 86, 3): «Cose gloriose sono state dette di te, città di Dio». I suoi cittadini sono tutti i fedeli, di cui l'Apostolo dice (Ef 2, 19): «Voi siete concittadini dei santi»: Questa città dunque è posta sopra il monte che è Cristo, di cui Daniele dice (2, 34): «Una pietra distaccata senza mani è divenuta un grande monte». AGOSTINO: Oppure è stata posta sopra una montagna, cioè sopra una grande giustizia significata dal monte da come insegna il Signore: *Una città posta sopra monte non può dunque rimanere nascosta*, nemmeno se lo vuole: infatti il monte che la porta la rende manifesta a tutti; così anche gli apostoli e i sacerdoti, che sono stati fondati in Cristo, non possono stare nascosti nemmeno se lo vogliono, poiché Cristo li manifesta. Oppure chiama città la carne che ha assunto, poiché con questa unione alla nostra mortalità ha come riunito in sé il genere umano, e noi per la nostra comunione con lui siamo gli abitanti di questa città. Dunque non può restare nascosta, poiché, essendo collocata sulle altezze di Dio, e offerta all'ammirazione del genere umano che la contempla.

CRISOSTOMO: Perché poi Cristo manifesti i suoi santi e non permetta loro di essere nascosti, lo mostra con un altro paragone, quando aggiunge: *né accendono una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sul lucerniere*. Oppure in quanto dice: *una città non può rimanere nascosta*, ha dimostrato la sua virtù; in quanto invece aggiunge: *né accendono una lucerna*, li induce alla predicazione franca, come se dicesse: io certo ho acceso la lucerna; perché però continui ad ardere, sarà compito vostro, non solo per voi, ma per gli altri, che saranno illuminati, e per la gloria di Dio. La lucerna è la parola divina, di cui è detto: «Lampada per i miei passi è la tua parola». Chi accende poi la lucerna sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo.

Che cosa pensiamo poi che vogliono dire le parole: *e la pongono sotto il moggio?* È solamente questo: che non si accende la lampada per nasconderla, oppure il moggio ha un significato in sé stesso? Mettere la lampada sotto il moggio non indica forse preferire i vantaggi corporali alla predicazione della verità? Mette allora la lampada sotto il moggio colui che oscura e copre la parola di un buon insegnamento sotto le nubi dei beni temporali. E opportunamente il moggio è qui una figura dei beni temporali, sia perché è una misura, e ciascuno riceverà secondo la misura che gli avranno meritato le sue azioni temporali, sia perché i beni temporali che appartengono al corpo vanno e vengono secondo una certa misura di tempo, il che è significato dal moggio, mentre le cose eterne e spirituali non sono contenute sotto tali limiti. Ora, pone la luce sul lucerniere colui che sottomette il suo corpo al ministero della parola, in modo che sopra vi sia la predicazione della verità e sotto l'obbedienza del corpo: infatti per la stessa obbedienza del corpo, la luce dell'insegnamento brilla maggiormente quando mediante la voce e gli altri movimenti corporali è manifestata con le buone opere agli ascoltatori. AMBROGIO: Oppure con il moggio vengono indicati gli uomini del mondo: poiché come il moggio è vuoto in alto e pieno in basso, così tutti coloro che amano il mondo sono insensati nelle cose spirituali, mentre sono sapienti nelle cose del mondo, e tengono la luce come sotto il moggio quando per un motivo terreno non osano proclamare la parola di Dio, né la verità della fede. Il lucerniere è la Chiesa, che porta la parola di vita, e ogni uomo di Chiesa. Oppure il Signore ha paragonato la sinagoga al moggio poiché, contenendo in sé solo i frutti che le erano stati affidati, li conteneva un moggio di capacità limitata. Quindi nessuno lasci circoscrivere la sua fede entro i confini della legge mosaica, ma venga alla Chiesa, dove risplende la grazia dello Spirito settiforme. Oppure lo stesso Cristo accende la lucerna, lui che ha riempito della fiamma della sua divinità la lampada della terra della nostra natura umana, fiamma che egli non rifiuta ad alcun credente, e che non si può mettere sotto il moggio, cioè sotto la misura della legge, e che non possono



contenere le frontiere di alcun popolo. Chiama lucerniere la Chiesa, su cui ha posto la lucerna, poiché ha impresso sulla nostra fronte la fede della sua incarnazione. ILARIO: Oppure la luce di Cristo è posta sul lucerniere, cioè sospesa mediante la passione al legno della croce, in modo da offrire la luce eterna a chi abita nella Chiesa; per cui dice: *affinché illumini tutti quelli che sono nella casa*. Se infatti uno per casa vuole intendere la Chiesa, non è assurdo. Oppure la casa è il mondo stesso, in base a quanto ha detto prima: *Voi siete la luce del mondo*. Vuole poi che gli Apostoli brillino di una luce tale che per l'ammirazione della loro opera venga lodato Dio; per cui segue: *risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre opere buone*. CRISOSTOMO: Ossia, insegnando, illuminate in modo che non solo odano le vostre parole, ma anche vedano le opere: e a coloro che illuminate con la parola come luce, diate sapore con l'esempio come sale. Ora, da quei maestri che dicono e fanno Dio è magnificato, poiché la disciplina del padrone è dimostrata dai comportamenti della famiglia; per cui segue: *e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli*. Se dicesse soltanto: affinché vedano le vostre opere buone, sembrerebbe costituire il fine nelle lodi degli uomini, ricercate dagli ipocriti; ma aggiunge: e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli, in modo che, per il fatto che l'uomo con le buone opere piace agli uomini, non ponga lì il suo fine, ma lo riferisca alla lode di Dio, e quindi piaccia agli uomini così che in lui sia glorificato Dio. Non che si debba cercare la gloria degli uomini, ma mettendo da parte noi stessi, la nostra opera deve risplendere per l'onore di Dio in mezzo a coloro con cui viviamo.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2006, vol. 1, pp. 373-379).

**II. Commento al Vangelo di Matteo** (Manoscritto di Basilea, c. 5, v. 12):

***Voi siete il sale***. Sopra il Signore ha mostrato la dignità degli Apostoli quanto al fatto che nelle tribolazioni dovevano essere non

solo pazienti ma anche gioiosi; ora invece indica la loro *eccellenza* quanto al fatto che devono preservare gli altri dai mali, e per questo li paragona al sale: *Voi siete*.

E su ciò fa due cose: primo, infatti, stabilisce il loro compito quanto al fatto che preservino gli altri dai mali; secondo, mostra in che modo debbano preservare dai mali se stessi, là dove dice: *ma se il sale perde il sapore*.

Dice dunque: *Voi siete il sale*. Li paragona al sale per quattro ragioni. (a) Primo, per la generazione del sale, che è dall'acqua, e dal vento, e dal calore del sole; ora, la generazione spirituale dall'acqua del battesimo è per la virtù dello Spirito Santo, *Gv 3, 5*: «*Se uno non rinascerà*», e dal calore del sole, cioè dal fervore dell'amore che è dallo Spirito Santo, *Rm 5,5*: «*L'amore di Dio*».

(b) Secondo, per l'utilità del sale, la prima delle quali è l'uso, poiché tutto viene condito col sale: per cui significa la sapienza che devono avere gli uomini apostolici; *Sir 6, 22*: «*La sapienza della dottrina*»; *Col 4, 5*: «*Sapientemente con quelli di fuori*». La seconda ragione era nel *Lv 2,13*, che in ogni sacrificio si aggiungesse il sale, poiché la dottrina apostolica deve risplendere in ogni nostra opera.

(c) La terza è che consuma la superfluità degli umori, e con ciò preserva dalla putrefazione: così gli Apostoli con il loro insegnamento frenavano le concupiscenze carnali; *1Pt 4, 3*: «*È finito il tempo trascorso*»; *Rm 13, 13*: «*Non nelle orge*».

(d) Il quarto effetto è che rende la terra sterile: per cui si dice che alcuni vincitori, fuori della città che avevano conquistato, seminavano del sale, affinché non nascesse nulla; così anche la dottrina evangelica rende la terra sterile, così che le opere terrene non sorgano in noi; *Ef 5, 11*: «*Non partecipate*». Quindi gli Apostoli sono detti sale poiché hanno la mordacità nel ritrarre dai peccati; *Mc 9, 50*: «*Abbiate sale in voi*». Ma uno potrebbe dire: Basta che io abbia il sale. Invece bisogna che le virtù del sale ti preservino dal peccato, e su ciò adduce quattro ragioni. – La prima è desunta dall' incorreggibilità, per cui: se il sale perde il sapore. Svaniscono propriamente quelle cose che perdono la

loro virtù: come il vino forte quando perde la forza, così il sale quando perde la mordacità; *Mc* 9,50: «*Se il sale diventa insipido, con che cosa lo salerete?*». Perciò uno svanisce quando soggiace al peccato; *Rm* 1,21: «*Si sono perduti nei loro vani ragionamenti*». Se dunque per le tribolazioni o qualcos'altro recedi dalla virtù, con che cosa verrai salato, cioè con quale altro sale si salerà? Se infatti pecca il popolo, può essere corretto, ma se [pecca] un prelado, nessuno può emendarlo; *Os* 8,5: «*Fino a quando non potranno?*». E si noti che in *Lc* 14, 34 si dice: «*Ma se il sale è infatuato*»; è grande fatuità infatti perdere le realtà eterne per ciò che è temporale. – La seconda ragione è desunta dall'utilità, per cui: a nulla, e ciò è spiegato da san *Luca* 14, 35: «*né per la terra né per il concime*», per cui rende la terra sterile e il concime non feconda. Così gli spirituali quando peccano non giovano a nulla, poiché non [servono] per gli affari secolari, come i soldati e simili; *Ez* 15, 2: «*voi*»; come pure: se non a essere gettato fuori. Il secondo pericolo è la perdita di valore, poiché quanti prima vivono soprannaturalmente e vengono meno, diventano spregevoli, e questo è: ed essere calpestato; *Lc* 14, 30: «*Quest'uomo ha iniziato a costruire*»; *Mal* 2, 8: «*Vi siete allontanati dalla retta via e siete stati di inciampo a molti nella legge*». E si noti, secondo sant' Agostino, che se certi uomini santi vengono disprezzati, come si dice sopra (*Mt* 5, 11): *Diranno ogni male ecc.*, mai tuttavia possono essere calpestati, poiché hanno sempre il cuore in cielo, e propriamente vengono calpestati [solo] quelli che giacciono qui in terra.

***Voi siete la luce.*** Qui si pone la terza dignità degli Apostoli. Come infatti devono proteggere gli altri dai mali, così devono anche illuminare. E su ciò fa due cose: primo, mostra la loro dignità, secondo, rimuove la pusillanimità, là dove dice: *Non può una città.*

Dice dunque: ***Voi siete la luce del mondo,*** cioè non solo della Giudea o della Galilea, ma di tutto il mondo; *At* 13,47: «*Così infatti ha ordinato il Signore: lo ti ho posto per essere luce delle genti*». E fu mirabile che egli, a stento conosciuto nella sua terra, tuttavia uscì in

tutta la terra. Ma si obietta che il termine luce sembra convenire solo a Cristo; *Gv* 1,8: «*Non era lui la luce*», e dopo: «*Era la luce vera*».

- Bisogna dire che essenzialmente solo Cristo è la luce, ma gli Apostoli sono detti luce illuminata, cioè per partecipazione, come l'occhio è luce illuminante e tuttavia illuminata. E nota che queste tre cose, cioè: *Beati voi quando vi malediranno*, e *voi siete il sale*, e *voi siete la luce*, sembrano appartenere alle tre ultime beatitudini, cioè a: *Beati coloro che soffrono persecuzione*, la seconda a: *Beati gli operatori di pace*, in quanto cioè pacificano se stessi e gli altri, la terza a: *Beati i puri di cuore*.

Ora, se gli Apostoli furono eccellenti nelle tre ultime, molto più nelle precedenti. Il Signore aveva detto: *Beati voi quando vi malediranno*, e coloro che soffrono persecuzione; potrebbero dunque dire: Noi sopporteremo tante persecuzioni, quindi vogliamo occultare. Perciò il Signore rimuove conseguentemente la pusillanimità, per cui: ***Non può una città restare nascosta***. E innanzitutto proibisce il nascondimento, secondo, mostra il modo in cui debbono manifestarsi, dove dice: *Così risplenda*.

Che non debbano nascondersi lo prova con due ragioni: primo, poiché non lo potrebbero, anche se lo volessero, secondo, poiché non devono, per cui: *Né accendono*.

***Non può una città***. La città era l'assemblea dei fedeli, cioè lo stesso collegio degli Apostoli; *Sal* 86, 3: «*Di te si dicono cose stupende*». Era poi posta sopra un monte, cioè Cristo; *Mi* 4, 1: «*Il monte sarà la casa*»; *Dan* 2, 34: «*Una pietra si staccò dal [monte]*». Oppure: su un monte, cioè nella perfezione della giustizia; *Sal* 35, 7: «*La tua giustizia come un monte*». Ora, una città posta su un monte non può nascondersi, e così gli Apostoli; Crisostomo: Gli uomini che si trovano nei posti più bassi se peccano possono restare nascosti, ma quelli costituiti al vertice non lo possono; *IRe* 1, 20: «*Gli occhi di tutto Israele sono su di te*». Sant'Ilario spiega diversamente, e il senso è quasi identico: La città sul monte è Cristo, poiché dalla parte della natura umana, nella quale comunica con noi, è una città; *Ger* 1, 18: «*Oggi faccio di te come*

*una fortezza*»; è sul monte poiché nella divinità, che è un monte; *Sal* 67, 16: «*Monte di Dio, monte dalle alte cime*». Quindi Cristo non poté rimanere nascosto; e così voi, Apostoli, non dovete occultarmi.

(Aquino, ESD, Bologna 2018, vol. 2, pp. 1089-1095).

## **Caffarra**

### **I. La posizione dei discepoli...**

1. “*Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo*”. Con queste parole, il Signore oggi stabilisce la posizione dei suoi discepoli nei confronti della terra e del mondo: ne sono il sale; ne sono la luce. Vorrei richiamare la vostra attenzione su due particolari del testo evangelico. Gesù dice: «il sale»; dice: «la luce». Quindi non uno dei tanti sali presenti sulla terra; non una delle tante luci che illuminano il mondo. I discepoli del Signore sono l'unico sale della terra, sono l'unica luce del mondo. Non solo, ma attraverso l'espressione «terra – mondo», assai frequente nella Bibbia, il Signore intende indicare l'umanità intera, l'intera creazione. Ed allora l'affermazione di Gesù è di sconvolgente drammaticità: tutta l'umanità possiede una sola luce che può illuminarla; possiede in sé un solo sale che può impedirle di corrompersi, che può dare agli uomini gusto di vivere e significato al loro esistere. Sono i cristiani, sono i discepoli del Signore.

Forse, se stiamo ascoltando attentamente la parola evangelica, è già sorta dentro di noi una domanda: “E se allora i discepoli del Signore cessano di essere luce e sale, tutta l'umanità andrà perduta?” A dire il vero, benché questa domanda sia legittima, la pagina del Vangelo non vuole precisamente rispondere ad essa. La parola di Gesù considera esplicitamente il caso in cui i suoi discepoli non siano più il sale della terra né la luce del mondo, ma non per dirci quali sono le conseguenze per la umanità, ma per i credenti. Riascoltiamo la parola evangelica: “ma se il sale perdesse il sapore... “. Cioè: se voi perdete il vostro sapore, voi diventate inutili; voi non avete senso all'infuori della missione che vi è stata affidata: “non si accende... “. Questa missione

è quella di annunciare il Vangelo nella nostra vita: cosa possibile solo se restiamo fortemente radicati in ciò che ci caratterizza, nella fede cioè a Cristo unico salvatore, nella scelta del Regno di Dio e della sua giustizia e nel rifiuto di ogni compromesso coi potenti di questo mondo. Che cosa significhi concretamente, ce lo mostra S. Paolo nella seconda lettura: che cosa ha voluto dire essere luce-sale di una città pagana come Corinto

Carissimi fratelli e sorelle, come è importante questa pagina evangelica! Essa ci dice chiaramente che la comunità cristiana, che la Chiesa deve essere fortemente e chiaramente identificabile e dentro al mondo. Viene esclusa da questa pagina una visione di Chiesa chiusa dentro le sacrestie oppure fuori da esse, ma così omologata al mondo da divenire semplicemente inutile. Viene quindi esclusa da questa pagina del Vangelo ogni modo di pensare al «dialogo» col mondo, tale da comportare la rinuncia a ciò che ci de-finisce come cristiani: questo modo di dialogare non solo ci condannerebbe di fronte a Dio, ma ci farebbe oggetto di disprezzo anche per gli uomini. Scrive un Padre della Chiesa: “quando il cristianesimo è odiato dal mondo, proprio allora dimostra di essere non frutto di logica umana ma grandezza di Dio” (S. Ignazio di Antiochia, *Lettera ai Romani* 3).

**2.** Carissimi sposi, celebrate oggi il vostro amore coniugale. Le parole evangeliche non potevano essere più adeguate a farvi penetrare il significato di questa celebrazione. Voi infatti annunciate il Vangelo del matrimonio nello splendore della sua verità.

Poiché è così importante questo splendore, da essere veramente il sale della terra e la luce del mondo? Lo è in primo luogo per contrasto. Nel contesto di una civiltà dominata sempre più dalla legge dell'utilità individuale. In questo contesto, la donna è sempre nel rischio di essere degradata ad oggetto di godimento, i figli ad essere considerati un ostacolo alla realizzazione dei coniugi, la famiglia un'istituzione ingombrante per la libertà dei membri che la compongono. I due esempi più chiari di che cosa sia la civiltà dell'utile sono offerti dalla considerazione della sessualità umana ridotta sempre più ad un gioco,

e dalle tendenze abortiste che considerano un diritto ciò che è semplicemente un diritto.

*Voi siete la luce del mondo; voi siete il sale della terra, poiché siete chiamati a far risplendere la verità dell'amore, e quindi della persona umana. È nella forza della comunione interpersonale che costruite la civiltà dell'amore e del dono, capace di vincere la civiltà della menzogna e dell'utile.*

Che la Madre del bell'amore vi sostenga e vi doni la bellezza dell'amore vero: bellezza dell'amore e della persona capace di donarsi, per sempre.

(P.to Garibaldi – 7 febbraio 1999, Missione-Sposi).

## **II. Le parole disturbanti del Signore...**

1. "*Voi siete il sale della terra ... voi siete la luce del mondo*". Carissimi fratelli e sorelle, queste parole del Signore "disturbano" profondamente chi oggi si accontenta di vivere un'identità debole del proprio essere cristiani. Disturbano ogni cristiano che ritiene necessaria per poter dialogare con gli altri la rinuncia alla propria specificità.

Se il Signore dice che il discepolo è luce, ciò significa che attorno a lui vi sono le tenebre; e "quale unione [ci può essere] tra la luce e le tenebre?", ci dice l'Apostolo [2Cor 6, 14]. Significa che fuori di Cristo l'uomo cammina nell'errore.

Se il Signore dice che il discepolo è sale, ciò significa che la realtà in cui vive è corrotta e destinata a perire, se non è vivificata dalla grazia di Cristo.

Ma due particolarità soprattutto colpiscono in queste parole del Signore.

La prima è la portata universale dell'identità cristiana. Non sale di una regione, ma della terra; non luce di uno spazio circoscritto, ma del mondo. Nessuno e nulla è estraneo al sale della parola di Cristo di cui il discepolo è testimone ed ogni uomo deve essere illuminato dalla luce che è Cristo. Nessuna paura; nessuna ritirata, nessun volontario

rientro nelle catacombe è qui ammesso: "non può restare nascosta una città posta sul monte".

Ma la parola del Signore dice ancora qualcosa di più serio. L'ipotesi di una rinuncia alla propria identità non è giudicata da Lui in primo luogo in rapporto al danno che ne verrebbe agli altri. È giudicata come una scelta stolta in se stessa e per se stessa; "né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa". La rinuncia alla propria identità è giudicata una scelta che riduce all'insignificanza totale colui che la compie: "se il sale perdesse il sapore ... A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini". Calpestato dagli uomini: terribile previsione! Alla fine chi rinuncia alla sua identità alla ricerca di un minimo comune denominatore, è disprezzato anche da coloro con cui ha cercato di dialogare in questo modo.

2. carissimi fratelli che fra poco riceverete il Diaconato, vi è consegnata una Parola che, come avete sentito, chiede di essere detta e testimoniata pubblicamente.

Il suo contenuto essenziale è indicato dall'apostolo Paolo in maniera inequivocabile: "io ... ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocefisso". È principalmente a causa del suo contenuto che la Parola di Dio che voi da questa sera ricevete in consegna, è follia per chi fa della propria ragione la misura della realtà e scandalo per chi si arroga il diritto di difendere l'immagine religiosa di Dio. La tentazione quindi di mettere la luce sotto il moggio e di rendere il sale insipido ci insidia quotidianamente.

È un tesoro che voi ricevete "in debolezza e con molto timore e trepidazione", come è accaduto all'Apostolo. Ma non abbiate paura, poiché la parola del Vangelo non deriva la sua efficacia illuminante e sanante dai rivestimenti persuasivi della sapienza umana. La deriva dalla potenza dello Spirito che l'accompagna.

Ma la parola scritta di Dio, che oggi la Chiesa consegna alla vostra meditazione, vi illumina anche sull'altra dimensione essenziale del vostro ministero diaconale.



Nel salmo responsoriale si parla dell'uomo giusto che "spunta nelle tenebre come luce" per lo splendore della sua carità. È lo stesso insegnamento che ci è stato donato dal profeta. La vostra luce sorgerà come l'aurora quando eserciterete la carità verso chi ha bisogno.

Ecco, carissimi: l'annuncio del Vangelo e l'esercizio della carità sono da questa sera i due assi portanti della vostra vita.

(Cattedrale, Ordinazioni diaconali, 6 febbraio 2005).

### **III. *Centro unificante per ricostruire la comunità: Cristo...***

**1.** Cari fratelli e sorelle, la prima lettura ci ha ricordato un momento decisivo nella storia del popolo ebreo: la ricostruzione della comunità dopo il ritorno dall'esilio.

Per ricostruire un popolo nella sua identità, è necessario che ci sia un centro unificante, una forza di aggregazione.

Israele, ritornato dalla dispersione dell'esilio, trova il suo centro e la sua forza connettiva, come abbiamo sentito, nella Legge data da Dio al suo popolo: "tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della Legge". Per sé, tutto questo è vero di ogni popolo. Senza un ordinamento giuridico comunitario non può sussistere nessuna comunità. Si disgrega nell'anarchia. Ma la prima lettura ci dice qualcosa di più profondo.

La Legge di cui ci parla denota tutto l'evento che ha dato origine ad Israele, in primo luogo l'Alleanza che Dio aveva stabilito col suo popolo. E dentro a questo contesto, il contesto dell'Alleanza, il dono della Legge come norma della fedeltà al Signore.

Cari amici, con grande fervore e sacrificio avete costruito la nuova Chiesa. Questa costruzione vi invita a riflettere sulla "costruzione della vostra comunità cristiana".

Che cosa unifica la comunità cristiana? quale è la forza che la costituisce e fa di ciascuno di voi un membro dello stesso corpo? Troviamo la risposta nella seconda lettura.

"Carissimi" ci ha detto Pietro, "avvicinandovi al Signore, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali

pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale". Il "centro unificante" non è più un Libro, come avvenne per Israele, ma una persona: Gesù Cristo. La forza che tiene assieme l'edificio che è la vostra comunità, è il vostro "avvicinarvi al Signore, pietra viva".

C'è qualcosa di molto profondo in tutto questo. La disgregazione delle comunità umane, la separazione dell'uomo dall'uomo, è vinta dal legame che si istituisce colla persona del Signore mediante la fede ed i sacramenti: "avvicinatevi al Signore ... siete costruiti anche voi come edificio spirituale". La Chiesa che oggi noi dedichiamo è il segno permanente dell'edificio spirituale, della misteriosa ma reale comunione di ciascuno di voi con Cristo e con tutti.

L'apostolo Pietro indica anche qual è lo scopo per cui viene costruito l'edificio spirituale che è la vostra comunità: "per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo".

Il Signore Gesù ci unisce a sé mediante il santo sacramento del Battesimo perché ci uniamo alla sua offerta; con Lui, in Lui e per mezzo di Lui diventiamo anche noi offerta gradita al Padre. Il sacrificio di Cristo diventa il sacrificio della Chiesa, e il sacrificio della Chiesa è il sacrificio di Cristo. "Ne consegue dunque" scrive S. Agostino "che tutta la città redenta, cioè l'assemblea comunitaria dei santi, viene offerta a Dio come sacrificio universale per la mediazione del Sacerdote grande che nella passione offrì se stesso per noi ... La Chiesa celebra questo mistero col sacramento dell'altare, noto ai fedeli, perché in esso le si rivela che in ciò che offre essa stessa è offerta" [*La città di Dio* X, 6; NBA V/1, 697].

È questo grande evento che accade in questo luogo da oggi dedicato: la glorificazione di Dio mediante l'offerta del Corpo di Cristo, che siete voi.

**2.** Cari fratelli e sorelle, desidero concludere con una semplice osservazione.

Mediante il rito della Dedicazione, io delimito in mezzo alle vostre case, dentro il territorio da voi abitato, uno spazio sacro: lo spazio dove dimora la presenza di Cristo e dove voi entrate, per fare

di voi stessi il sacrificio di adorazione e di lode. Cioè: l'atto in vista del quale voi siete stati creati, e tutto l'universo esiste.

Cari amici, la persona umana è libera se custodisce questo spazio sacro; se in esso si esprime nella lode e nell'adorazione di Dio. Soltanto nel riconoscimento di Dio come Dio la nostra libertà trova il suo fondamento ultimo e la sua condizione di possibilità. Questo luogo santo è la scuola in cui imparate l'alfabeto e la grammatica stessa della libertà. Così veramente sia.

(Rastignano, 6 febbraio 2011).

#### **IV. Responsabilità dei discepoli...**

Le parole che oggi Gesù dice alla sua Chiesa e a ciascuno di noi, sono di un'importanza fondamentale. Di che cosa parla il Signore? Della responsabilità che i discepoli di Gesù hanno verso la società in cui vivono. Siamo, desideriamo essere discepoli del Signore? Bene. Allora Egli oggi ci dice qual è la nostra funzione nel mondo in cui viviamo. E lo fa attraverso due immagini, il *sale* e la *luce*.

**1.** Iniziamo dall'immagine del sale. "Voi" cioè: noi suoi discepoli "siete *il sale della terra*". Al tempo di Gesù il sale serviva a due scopi: rendere più saporiti i cibi [come oggi]; preservare i cibi dalla corruzione.

Un Padre della Chiesa spiega il significato di questa immagine nel modo seguente: "sono giustamente chiamati sale della terra, poiché mediante il sale della dottrina, conservano i corpi per l'eternità" [S. Ilario].

Che noi discepoli di Gesù siamo il sale della società in cui viviamo, significa che colla testimonianza della nostra vita impediamo che la corruzione del male si impossessi completamente del corpo sociale e lo consegna alla morte, al potere del male. Vi faccio un esempio, per spiegarmi meglio.

Ogni giorno siamo testimoni del male che compie un sistema economico costruito solamente sulla ricerca del profitto privato, sul predominio del più forte sul più debole. Dire che i cristiani sono "il

sale di ogni sistema economico" che cosa significa? Che essi, proprio in forza della loro fede, introducono nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità. Quando non è così, il sistema economico riduce alcune persone "a scarto" del sistema, delle quali non sa cosa farsene.

Il Signore poi usa una seconda immagine: "voi" cioè: noi suoi discepoli "siete *la luce del mondo*". Questa immagine è più facile da capirsi.

Le tenebre sono presso ogni popolo il simbolo dell'errore in cui possiamo cadere: l'errore circa le grandi questioni della vita. E chi si muove, cioè vive in tale oscurità, assomiglia ad un vagabondo che erra senza avere alcuna meta definitiva, ad una nave che naviga senza avere come sua meta nessun porto. La luce di cui parla Gesù è la verità che noi accogliamo mediante la fede. E la verità è che Dio ama ogni persona umana e si cura di essa. È che l'amore di Dio raggiunge il suo vertice in Gesù.

"Quando questa realtà viene oscurata, viene a mancare il criterio per distinguere ciò che rende preziosa ed unica la vita dell'uomo". E questi si smarrisce [cfr. Francesco, Lett. Enc. *Lumen fidei* 54].

Vedete come è grande la missione del discepolo nella società? Papa Francesco nell'Es. Ap. *Evangelii gaudium* [n. 114] insegna che la missione del discepolo "implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità". Implica "annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggiano, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino". Questo, in sintesi, significa essere sale e luce del mondo.

**2.** Vorrei terminare con due riflessioni su quanto Gesù oggi ci dice. *La prima.* Se abbiamo ascoltato attentamente, una conclusione si impone: la fede non è qualcosa di privato. Guardate, cari fratelli e sorelle, che la riduzione della fede ad un fatto privato è oggi un pericolo molto attuale. Considerare cioè la propria fede come qualcosa che, quando entriamo nel mondo, va lasciata fuori. Ritenere che

quanto ascoltiamo e celebriamo alla domenica, non abbia nulla a che fare con quanto viviamo il lunedì.

La nostra vita in questo modo diventa priva di unità. L'unità della vita consiste infatti nella capacità di essere se stessi sia quando ci troviamo nella sfera privata sia che ci troviamo nella sfera pubblica. Ciò che sono come discepolo di Gesù non è disgiungibile da ciò che sono in famiglia e come cittadino nella sfera pubblica.

*La seconda.* Qualcuno potrebbe essere spaventato di fronte ad una missione così grande. Non bisogna spaventarsi. Non si richiedono studi, convegni o cose del genere. Ma una sola cosa: una profonda intimità con Gesù, nella preghiera, nell'ascolto della sua Parola, nella pratica devota dei Sacramenti. Se tu hai fatto esperienza dell'amore di Gesù; se vedi la bellezza della nostra fede, non c'è bisogno di altro per essere luce del mondo. Devi semplicemente dire Chi hai incontrato, e come questo incontro ha cambiato la tua vita. Così sia.

(Minerbio, 9 febbraio 2014).